

DAN ZAHAVI, *Intentionalität & Konstitution. Eine Einführung in Husserls «Logische Untersuchungen»*, Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen 1992. Un volume di pp. 158.

Sulle *Ricerche logiche* di Edmund Husserl esiste oramai una tale quantità di studi da consigliare prudenza nel presentare al pubblico un'ulteriore analisi critica di questo testo pur fondamentale per la filosofia del Novecento. Non si è forse già scritto sin troppo su di essa? Vi è ancora qualcosa da dire, qualche aspetto ancora rimasto in ombra?

*Intentionalität & Konstitution. Eine Einführung in Husserls «Logische Untersuchungen»* di Dan Zahavi, sin dal titolo, mette in realtà l'accento su un tema che per molti versi è stato sottovalutato dalla letteratura critica. Se infatti, a proposito delle *Ricerche logiche*, una discussione relativa al tema dell'intenzionalità sembra di principio non soltanto possibile ma addirittura ovvia, non altrettanto si può dire della grande questione evocata dal titolo: il rapporto tra intenzionalità e costituzione. L'analisi costitutiva si identifica infatti in Husserl con l'analisi trascendentale, e basta aprire un qualsiasi testo dedicato alla ricostruzione del pensiero del filosofo tedesco per leggere che nelle *Ricerche logiche* non vi è ancora alcuna svolta in senso trascendentale.

Non vi è e non vi può essere perché dell'orizzonte di problemi delle *Ricerche logiche* non fa parte l'oggetto intenzionale, perché non è ancora presente, e non vi può essere, l'analisi noetico-noematica della correlazione intenzionale che viene invece messa a fuoco — come nota Ullrich Melle nella sua introduzione al volume XXIV della Husserliana — a partire dalle Lezioni del 1906-1907, o comunque non prima del 1904, come sostiene invece Iso Kern nella sua opera dedicata al rapporto tra Husserl e Kant.

Il titolo dell'opera di Zahavi sembrerebbe quindi testimoniare di una certa forzatura, di una lettura teleologica che interpreta un'opera a partire dagli esiti maturi, dalle svolte che caratterizzano l'evoluzione del pensiero husserliano. La fedeltà al testo husserliano, la citazione frequente testimoniano invece di una lettura originale che non cade mai in questa tentazione. Le *Ricerche logiche* vengono sottoposte ad un'opera di smontaggio e rimontaggio da cui emergono una serie di problemi e di aspetti sorprendenti che possono essere sfuggiti anche al lettore abituale di Husserl. Del resto, non è certo la conoscenza della letteratura critica che manca a Zahavi. Il suo testo si confronta di frequente con Lévinas, Sokolowski, Findlay, De Boer e tanti altri che hanno fatto scuola nell'interpretazione dei testi husserliani. L'autore del nostro studio è quindi avvertito dei pericoli cui va incontro dirigendo il proprio interesse sul concetto di costituzione, e tuttavia, traendo spunto da alcuni passaggi dell'opera di Husserl, vuole fare emergere come, nonostante le spiegazioni metodologiche e programmatiche che Husserl ritiene di dover dare — spiegazioni che restringono il raggio d'azione delle *Ricerche* ai contenuti *reell* — sia già qui avviata un'analisi della correlazione intenzionale.

In analisi dettagliate e minuziose, e certo non senza tener conto degli sviluppi ulteriori, Zahavi mostra come, attraverso una critica delle posizioni del Brentano de *La psicologia dal punto di vista empirico* e di Twardowski, autori di cui viene ricostruito in maniera stringata ma efficace il punto di vista, distinguendo tra l'altro un primo Brentano da un secondo Brentano forse influenzato dalla *Ricerche logiche* di Husserl, emerge già nelle *Ricerche logiche* una certa idea di costituzione, in quanto «l'oggetto intenzionale si manifesta (viene costituito) dall'azione reciproca di sensazioni ed appercezione» (p. 58). Siamo cioè in presenza di una triade che anticipa ampiamente la correlazione noetico-noematica sviluppata in *Ideen*. Zahavi mostra in-

fatti come Husserl distingue tra contenuto reale (*reell*), contenuto intenzionale (*intentionalen Inhalt*) e oggetto intenzionale (*intentionalen Gegenstand*). Il contenuto intenzionale viene presentato da Husserl come significato (*Bedeutung*), ed è esso che, nel suo carattere ideale, quindi analogamente al noema — definito da Husserl appunto come componente irreali del vissuto in *Ideen* —, permette la relazione all'oggetto senza cadere nei problemi che emergono invece dalla concezione di Twardowski dove il rapporto alla realtà diviene, in forza di una sorta di teoria delle immagini, enigmatico.

Si tratta però, come mostra il termine *Bedeutung*, di uno schema tratto dall'analisi logico-linguistica che determina l'intero impianto delle *Ricerche logiche*. Il filo conduttore delle distinzioni suddette è infatti costituito dalle espressioni. Più espressioni possono avere diversi significati ma lo stesso oggetto: *il vincitore di Jena* e *il vinto di Waterloo* esprimono significati diversi, ma si riferiscono allo stesso oggetto. Trasposto nel campo dell'analisi percettiva ciò implica, a parere di Zahavi, che «l'oggetto viene costituito grazie al senso apprensionale e deve la sua trascendenza alla materia» (p. 70).

Di questa concezione vengono messi in luce i problemi, che si concentrano soprattutto sulla nozione di sensazione e sulla confusione tra manifestazione (*Erscheinung*), sensazione e adombramento, e quindi in quella teoria della rappresentanza che sembra riprodurre la contrapposizione tra oggetto reale e oggetto mentale. Si tratta di una conclusione inevitabile che deriva dal fatto che, se nelle *Ricerche logiche* è già all'opera un certo concetto di costituzione, questo mantiene ancora un carattere "formale" e non è in grado di chiarire né il sorgere del senso né di illuminare sufficientemente il nesso tra senso apprensionale e sensazione.

Nonostante questi problemi è tuttavia già qui presente la descrizione della struttura del riempimento che, soprattutto nel caso di un riempimento dinamico, mostra già in atto la necessaria struttura temporale del riempimento che sarà poi messa in luce soprattutto nelle lezioni sulla logica genetica degli anni '20 e in *Esperienza e giudizio*. Nella descrizione della relazione tra intenzione e riempimento si può in realtà secondo Zahavi scorgere «la struttura teleologica (e quindi anche temporale) dell'intenzionalità» (p. 81), considerata dal nostro studioso «una delle più importanti scoperte filosofiche» di Husserl. Su questo punto Zahavi ritiene tuttavia di dover prendere le distanze da Husserl le cui analisi sarebbero determinate dalla struttura dell'oggetto spaziale e quindi non riuscirebbero a dare ragione del riempimento della nostra conoscenza delle cose d'uso. Bisognerebbe allora chiedersi «se Husserl non sia accecato da una concezione della conoscenza troppo positivista» (p. 86).

Ma Zahavi non si limita a ciò. Attraverso un'analisi rigorosa del testo husserliano, in contrapposizione a quanti vedono nelle *Ricerche logiche* una concezione realista di base, afferma che «la posizione di Husserl nelle *Ricerche logiche* deve essere considerata ontologicamente neutrale» (p. 139). Con ciò non si vuol dire però che questa neutralità rappresenti un superamento della contrapposizione classica tra idealismo e realismo, ma semplicemente che Husserl non è in grado, in quest'opera, di assumere una posizione filosoficamente soddisfacente, anche se già nelle *Ricerche logiche* sono presenti i germi della futura svolta trascendentale, la quale, sulla base delle analisi precedenti, viene interpretata da Zahavi non come un brusco cambiamento di rotta, ma come l'esplicitazione e il chiarimento di alcuni punti rimasti oscuri nelle *Ricerche logiche*.

Sebbene tuttavia nelle *Ricerche logiche* la questione della realtà obiettiva sia messa da parte, assumendo così una posizione neutrale, il nostro autore ritiene tuttavia di dover porre l'accento sul fatto che determinate posizioni metafisiche vengono decisamente, e sulla base di precise acquisizioni analitiche, rifiutate, e tra queste

la teoria che riduceva l'oggetto al contenuto (*Inhalt*) di coscienza. Nei capitoli VI e VII, dedicati al confronto tra Husserl da una parte e Locke e Berkeley dall'altra, il nostro autore fa emergere infatti come l'immanenza alla coscienza non coincida affatto né con il fenomenismo né con l'idealismo soggettivo, e ciò vale secondo Zahavi anche per lo Husserl di *Ideen*.

Nonostante non venga infatti presa in esame da Zahavi la svolta in senso trascendentale, e del resto si tratta di un tema che fuoriesce ampiamente dall'ambito tematico che circoscrive la sua ricerca, anche in questa direzione il suo testo sembra suggerire alcune prospettive secondo le quali l'idealismo trascendentale non nega l'effettiva realtà del mondo, ma ne rifiuta solamente una interpretazione assurda che rende enigmatica la comprensione di come questa realtà possa essere conosciuta, di come possa pervenire a coscienza, ed il nucleo che differenzia l'idealismo husserliano da quello di Berkeley consiste nel fatto che l'oggetto che si manifesta non è una complessione di contenuti, «non è un contenuto di coscienza nel senso di un contenuto realmente vissuto» (p. 134).

Zahavi non sviluppa questo punto limitandosi appunto ad una discussione interna alle *Ricerche logiche*. Ma non vi è dubbio che, se nelle *Ricerche logiche*, dove non vi è alcuna presa di posizione ontologica, rimane ancora enigmatico il rapporto al reale, la svolta trascendentale, rendendo possibile, attraverso la nozione di noema inteso come componente irreali del vissuto, come una sorta di fantasma che media tra i contenuti reali (*reell*) e l'oggetto reale, l'esistenza di modalizzazioni che si realizzano sul terreno stesso dell'esperienza, inaugura una posizione che, pur caratterizzandosi come idealistica, ripropone la consistenza della realtà, cioè la sua capacità di richiedere una modificazione del senso noematico conformemente ad essa, delineando così, in una prospettiva infinita, la possibile coincidenza tra sapere e realtà. Ciò sembra emergere tra l'altro nelle lezioni sulla *Filosofia prima* del 1923-24 attraverso l'analisi della percezione della cosa spaziale. Per quanto questa possa essere sviluppata da sempre nuovi lati, essendo costituita da protenzioni, da vuote intenzioni anticipatrici che definiscono la direzione del senso noematico, inerisce alla sua essenza di poter essere modalizzata, e nonostante ogni conferma rimangono aperte possibilità di una sua falsificazione. Quando però emerge una discordanza il senso noematico precedente diviene dubbio o addirittura falso, ma ciò ci conduce ad una più precisa determinazione della realtà. La soppressione del vecchio senso noematico avviene cioè gradualmente e parallelamente alla correzione. Ogni percezione di cosa è cioè attraversata da anticipazioni che possono venire contraddette e corrette, ed è attraverso questa struttura, attraverso la mediazione del noema che si costruisce la relazione all'oggetto reale, la credenza, motivata, in un mondo che esiste in sé. Fenomenologicamente ciò significa — scriverà Husserl nelle lezioni sulla *Filosofia prima* — che nell'aperto e possibile cambiamento delle correzioni giace concluso un ideale di approssimazione al quale ci si può avvicinare come soggetti dell'esperienza attraverso correzioni graduali e sempre più compiute.

Questi temi emergono in controluce dal lavoro di Zahavi, e su di essi è forse ancora necessario discutere. Essi sembrano rivolgersi a chi non si ferma alle parole ma mira invece ai contenuti effettivi, e quindi sotto il termine «idealismo trascendentale» vuole cercare di vedere l'intenzione profonda di Husserl che resta, durante tutto il corso del suo pensiero, quella di giustificare la fondatezza della ragione oggettiva.

Con una ricchezza di analisi e con una chiarezza esemplare il libro di Zahavi ci ripropone dunque un Husserl che non smette di offrire spunti alla riflessione filosofica, e ci invita a rimeditare su alcune acquisizioni che sembrano ormai canoniche e che forse bisognerebbe rimettere in discussione: prima fra tutte l'idea di idealismo trascendentale in Husserl.